

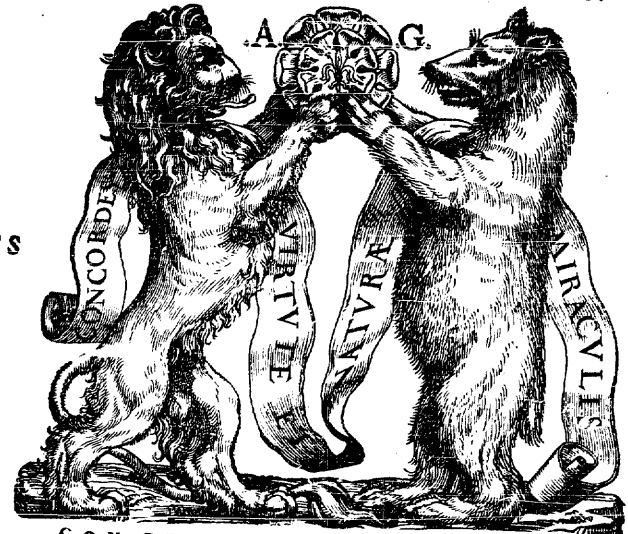
G. H. F. 46

RIS

MUSICHE FATTE NELLE NOZZE  
DELLO ILLVSTRISSIMO DVCA DI  
FIRENZE IL SIGNOR COSIMO DE MEDICI  
ET DELLA ILLVSTRISSIMA CONSORTE  
SVA MAD. LEONORA DA TOLLETO.

CANTVS

CANTVS



CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

A

**I** Ngredere ii ingredere ii felicissimis auspiciis urbē tuā ii  
 Helionora urbē tuā Helionora ac optime prolis fecūda ii ita domi similē  
 patri ita domi similem patri foris auo foris auo Sobolē producas ii ut medico nomini  
 eiusque deuotissimis ciuibus securitatē prestes eternam ii prestes es  
 ternam ut medico nomini eiusque deuotissimis ciuibus securitatē prestes es  
 ternam ii securitatem prestes eternam.

Dal quarto ciel doue col mio dorato  
 Carro girando al mondo io do la luce  
 Vengo hor fra uoi da quello amor tirato  
 Che io portai sempre ual roso duce  
 Alla nobile stirpe, onde sei nato;  
 C'hoggi soua arno piu che ogn'altra luce;  
 Et tien' per suo uestillo, et caro segno  
 Le uerdi fronde del mio sacro legno.

Io son colui, che col mio aspetto lieto  
 Fo uiue queste cose inferiori:  
 Onde si mosse il figlio di Iapeto  
 A uolermi furare, i primi honor:  
 Et questo e delle muse il santo ceto,  
 Che accendon' sempre i generosi cori  
 A' gloriose imprese, et sono scorte  
 A chi per fama uouole uincere la morte.

Et ueggendo hoggi insieme celebrarui  
 Le sacre nozze in amorofo zelo;  
 Volendo di mia uista lieti farui,  
 Lasciati ho i miei costieri liberi in cielo;

Et uengo con costoro ad honorarui  
 Sotto questo mortale aereo uelo;  
 Et con la luce mia, che ui mantiene,  
 Porgoui quanto io mai posso di bene

Et perche del futuro io son presago;  
 Che'l lucid'occhio mio uede ogni tempo,  
 Tal che de uostri studii ogni hor m'appago  
 Com'ei sien preda et di morte et di tempo:  
 Onde ueggendo quanto ogni huomo e uago  
 D'intender quel'che dee recargli il tempo,  
 Parte dirò di quel, che in ciel' si uouole,  
 Che di uoi s'orga, et della uostra prole.

Dentro al bel'sen'di Flora origine hebbe  
 La regia stirpe, donde nato sei,  
 Da unaltro Cosmo, a cui non poco debbe,  
 Che l'aricchi di mille alti trophèi.  
 Questi lei tanto et se per fama accrebbe  
 Ch'ascrito su fra i maggior' semidei,  
 Et si fur lopre sue chiare et leggiadre,  
 Che morto lo chiamo la patria padre.

Di costui nacque poi quel santo alloro  
Premio dell'alte et ualorose imprese;  
Sotto il qual uide Flora il secol d'oro,  
Che in fino al ciel' le frondi sue distese.  
Questi col suo sauer' dall' indo al moro,  
Cotal del amor' suo le menti accese,  
Che in fin' donde i' nei raggi son piu ardenti,  
Deuote al nome suo uenner' le genti.

Nacquero poi da questa sacra pianta  
Molti altri rami, et si crebbero agara;  
Che l'alma Roma la sua sede santa  
N' ornò, come di cosa illustre et chiara:  
Ma perche il suol terre stre non si uanta  
Di cosa alcuna aterna, benchè rara;  
Quando la parca il fil troncar' ne uolse  
Ogni alto ramo a questa pianta tolse.

Ma hor uostra merce, coppia alta et bella,  
Risorge a tanta stirpe un nouo germe;  
Che le perdute frondi rinouella;  
Et rende uiue le sue parti inferme.

Et Cosmo per principio ha, come quella,  
Ma con radici assai piu salde et ferme;  
Et crescerà con tanto piu ualore,  
Quanto e di quello il Cosmo suo maggiore.

L' aquila altera dentro al uerde seno  
Di questa nobil pianta fara' l' nido,  
Di legni et d' herbe piu salubri pieno,  
Che degl' Indi, o Sabei ne porga il lido:  
Et ne difenderà dal rio ueneno  
D' ogni animal mortifero, et infido  
Le uerdi fronde, e i frutti cari et belli  
Da i piu seluaggi et piu rapaci augelli.

Ben si puo gloriar la bella Flora,  
Che di suo stato tenga il freno in mano  
Si bella coppia, Cosmo et Leonora;  
Dal ciel amati soua l' uso humano.  
Faranno queste uerdi piante anchora  
Si bei hor, che d' appresso et di lontano,  
Ne uinceran' col' lor soaue odore  
Di Thesifonte, et d' Iride il furore.

III

Quanto ella lieta sia che piu non teme  
Lo orgoglio di fortuna acerbato et fero  
Di uoi sicura già con ferma speme,  
Et i santi numi del suo largo impero  
V direte; perche con ella insieme  
Ciascuno, all' obedir' pronto et leggiere,  
Hoggi uerranno accolti dogni intorno,  
A rallegrarsi de si lieto giorno.

Voi sante Muse in questa al ciel deuote  
Tutte infiammate di diuino amore,  
Il sacro Himeneo con dolci note  
Liete cantate con sincero core;  
Hymeneo quel, che solo et sarto puote  
Di duoi far un sol col suo ualore;  
C' hoggi uenga propitio a uostri prieghi,  
Et con dolci legami ambi duoi legghi.

V

Franc. corteccia. a noue uoci.

Acr' et santo Himeneo il ciel ti chiama arno ti priega et Flora a lenozze di Cosmo  
et Leonora uien dunque o dolce Dio o io o io uien Himeneo o Himeneo o io.  
Acr' et sant' Himeneo il ciel ti chiama Arno ti priega et Flora ii a le nozze di Cosmo  
mo et Leonora ii uie dunque o dolce dio o io o io uie Himeneo o Himeneo io.

Alms. fermidus.

Residuum. Cantus.

Vien desiato bene al sant'offitio prendi la fac'el uelo et laltro copra amore  
 fa segn' hoggi col cielo ii che te lieto dimostri et si propitio  
 che dentr' ad ambi duoi si reggo' un core celest' alto uapore al tuo santo spirar quinz  
 c'esca fora amor lasciuo ii et nemesi et Pandora uien dunque o dolce  
 dio o io o io o Himeneo o Himeneo o io uien dunque o dolce dio  
 o io o io o Himeneo o Himeneo o io.

Residuum. Cantus secundus.

Vien desiato bene al santo offitio prendi la fac'el uelo che lun accenda et laltro cuo-  
 pra amore ii fa segno hoggi col cielo ii  
 che te lieto dimostri ii et si propitio che dentr' ad ambi duoi  
 si regga un core celeste alto uapore al tuo santo spirar quinz esca  
 fora amor lasciuo ii amor lasciuo et nemesi et Pandora uie dunque o dolce dio  
 o io o Himeneo o io uie dunque ii o dolce dio o io o io o Himeneo io ii.

Deh porgi al cielo, & lor tua dolce aita,  
 Onde pianta rinasca  
 Simile al tronco auito ornata & rara:  
 All'ombra cui si pasca  
 Et Arno, & Flora in piu queta uita,  
 Dolce appagando ogni lor doglia amara.  
 Fate gelosi a gara,  
 Chi di piu alta prole orna & ristora  
 Quella stirpe chel cielo el' mondo honora  
 Vien dunque o dolce Dio  
 O Hymeneo o Hymeneo o io.

Apollo.

Ecco Signor colui che cotanto ami,  
 Ecco la patria tua Fiorenza, quella,  
 Che spera all'ombra de tuoi santi rami,  
 Fuggir gli influxi dogni acerba stella:  
 Et priega il ciel, che in si saldi legami  
 Leghi uoi coppia souera ogn'altra bella,  
 Che di uoi nasca stirpe al mondo tale,  
 Che spieghi infino al ciel' sicura le ale.

Et per mostrarti quanto a lei sia grato,  
 Che in si bel nodo inuolto hoggi ti sia,  
 Del bel contado suo seco ha menato  
 Le care & uaghe nimphe in compagnia.  
 Quella cura haue ogn'hor del tuo bel prato,  
 Et seco a gara te seruir desia,  
 Et quanto ogn'altra di bellezza eccede,  
 Le auanza et uince di sincera fede.

Quella che le chiome ha, che assembran' neue,  
 Che pur hor fiocchi in uago colle ameno,  
 Di popul cinte, dell'antica sieue  
 La driata e, che dentro al largo seno  
 Del bel mugello tuo l'acque riceue,  
 Per renderle con Arno al gran tirreno,  
 Et sopra ogn'altra al ciel par gratie renda,  
 Ch'a tanto grado la sua stirpe ascenda.

Quell'altra che la uesta ha si stracciata,  
 Che fatto ha il uolto di pudor uermiglio,  
 L'antica Fiesole et che e dificata  
 Fu da lapeto del gran' Noe figlio.  
 Et benche Flora di sue spoglie hornata  
 Miri con disdegno et fero ciglio,  
 Pur da te uinta, et poi dalla bellezza  
 Di quella, piega sua superba altezza.

Quelle altre due tengon'la ualle ombrosa  
 Ch'arno fa dal tirreno allo appennino.  
 L'una non men di biade, et gran copiosa,  
 Che l'altra di dolce olio, et nobil uino:  
 Lancisa et l'una patria si famosa  
 Del poeta, a cui forse Orfeo melino  
 Pan non ha pel mondo alzato il nome,  
 Et ben Roma a ragion' gli ornò le chiome.

L'altra che la fredde Elsa tiene in braccio,  
 Che bagna il fertil suo sito secondo,  
 Di certaldo e, la' ne naque il boccaccio  
 Non forse a arpino o padoua secondo:  
 Queste dogni timor deposto il ghiaccio  
 Et d'ogni rio sospetto il graue pondo,  
 Son' uenute hoggi con la bella Flora  
 Ad honorarui, Cosmo et Leonora.

B

Const. festa a quatro uoci. X

In che mai uagh'et bella ardendo in dolce spene Flora oggi Cosmo uiene  
ad honorarte come fida ancella Flora la bella che secura posa  
a l'ombra tua quieta hoggi piu che mai lieta della nouella sposa rend'al ciel gratie  
et a te sono honore et l'eterno motore priega con humil core  
che di uoi sorga anchor tal prole ch'ella al ciel col suo ualore s'alzi per  
fama sou'ogn'alta stella. ii'

Del uentre usciti a i gran monti apennini  
La magra il Tebro, con le lor chiare onde  
Prendon correndo contrari cammini;  
L'un doue nasce, et laltro oue s'asconde  
A uoi mia luce; et fanno i bei confini  
D'etruria giunti alle tirrene sponde;  
Oue con quel, com'a natura piacque,  
Congiungon le lor chiare et li'npide acque.

Fra questi presso al marittimo lito  
Siede soua Arno la famosa Alpea.  
Vagheggia il suo leggiadro, et fertil sito  
Triton Gorgona Teti et Balatea:  
Le quali hor tutte il chiaro grido udito,  
Co i piu bei don', che ciascheduna hauea,  
Dellalme nozze, con piu salda speme  
Vengon deuote ad honorarti insieme.

Quella sericca di bei colli intorno,  
Persida guardia allei data da Flora,  
L'alta uerueola e, che al nouo giorno  
Prima de raggi miei la cima indora,

Apollo.

XI

Seco n'adduce, et di bei pomi adorno  
Calei, et di Biade che la ualle irroro,  
Per honorarti co i piu cari doni,  
Ch'a suoi cultor ne porge utile et buoni.

Neti s'degna il mirar discalza et scinta  
Maremme Rozza e' in culta pastorella;  
Che pur quanto altra da buon zelo spinta  
De molti suoi thesor r'arreca anchella.  
L'altra d'oliua inghirlandata et cinta  
La collina e, ch'a si cara nouella  
Col buono augurio a te s'inchina, et porge  
Quanto di bene in lei si nutre et forge.

Ecco Triton con l'altra sua gorgona  
Ch'al bel liorno ha cura, et porta anchegli  
La sua sonora conca, et la ti dona  
Con mille nicchi i piu uaghi et piu begli.  
Teti poi, che d'aranci s'incorona,  
Et che in treccia d'argento i bei capegli,  
Quant'ha r'arreca, et pietra santa tiene  
Di fuor bella, et piu ricca entro alle uene.

B ii

leta per honorate ecco signor la nobil Pisa antica, et ch'io ti sono amica,  
 non men che serua bramo hor di mostrarte de miei cari uicini,  
 questi son dei marini che secur' il tirren solcar ne fanno et per leticia il piu che ponno et  
 fanno di tue nozze felici pregan pregan che ti fian sempre i cieli amici et pronti  
 fian com'hor si uede a darte di quel che puo ciascun piu larga parte di quel che puo cias  
 cun piu larga parte.

Sorge in Toscana un' alto et uago monte,  
 Doue ce una irriga i uer di campi;  
 Soua esso innalza la superba fronte  
 Costei, che par' chel ciel con quella stampi;  
 Volterra detta; et perche dal biffonte  
 l'ano ha principio, par' di uoglie auampi  
 Monstrar quanto ella sia fedele et amica;  
 Et soua ogn' altra nobile, et antica,  
 Onde uenuta a rallegrarsi teco  
 Suo duce, et dirti quanto ella ha piacere  
 Delle tue Nozze et ha menato seco  
 Le Nimphe delle sue ricche Miniere.

Quelle, che sempre drento alloro speso  
 Fan' fuoco, et son fuliginose et nere,  
 Pietre di cenere, di fumo, et di squamme;  
 L'una e del uitriuo, l'altra e del rame.  
 Quelle che ambo le mani hor' legato hanno  
 L'una e dell' oro, et l'altra e dell' argento;  
 Et forse anchor sotto te le scorranno  
 Per farti piu felice, et piu contento.  
 Quelle altre due il zolfo e' l' sal ne danno,  
 Soua dogn' altro grato condimento.  
 Acceta dunque ualoroso duce  
 La pronta uoglia, choggia a te l' adduce.

**E**cco signor Volterra  
 ecco le nimphe mie,  
 ch'ad'hor ad'hora ghareggion a chi piu  
 u'am'et u'honora Di uostre nozze als  
 legre in si bel giorno u'apron lor ricche uene et ne dan cio che l'han dentro et dintorno  
 pien del suo bianco sale ne porge il corno et con secura  
 spene il ciel priega ciascuna et sempre et sempre adora ch'eterno ii uiua Cosmo  
 ii et Leonora uiua Cosmo ii et Leonora,

Darmeria aretia con Noe suo sposo,  
 Che da gli antichi lano e nominato,  
 Venne in Toscana, et doue disdegnofo  
 Torce Arno il muso a guisa da dirato,  
 Arezzo poste a pie dun monte ombroso,  
 La doue largo il campo era piu grauo  
 A Cerere, la Dea, che apre il bel seno  
 A chi piu l'ama, piu di frutti pieno.

Questa n'adduce seco ogni uicina  
 Nimpha, et son tutte a suoi terreni aniche,  
 Per honorarti, quella e la terina  
 Ch'ha ne bei campi suoi si ricche spiche.

Quell'altra custodisce ogni collina  
 Del casentino, et le sue ualle apriche,  
 Et quando il mio splendor piu'l mondo incende  
 Piu dolce et grato a pastor suoi si rende.

Quella, che si seluaggia et culta pare  
 Di prato magno tien'lo scettro et regni,  
 Questa perche i pastor tuoi possin' fare  
 Le campanette lor'ne porge i legni.  
 Quell'altra fa del chianti cultiuare  
 I dolci colli d'ogni ben si pregni.  
 Et per renderti honor'qua tutte hor sono  
 Con molto et buon desio se poco e'l dono.



Ome lieta si mostra di così bella sposa arezzo uostra quant' hoggi  
colma sia d'amor et speme di nodo si felice con le mie Nimphe in sieme cantando apena  
di mostrar ne lice sia da uoi lungi o bella coppia et rara chen uostra luce  
chiara sperian secur hauer sperian secur hauer la uita nostra sperian secur ha-  
uer la uita nostra.

Tra'l Tebro e l' Arno doue il trafimeno  
Lago del Roman sangue Hannibal tinse,  
Che mal poi seppe porre a quello il freno,  
Et da uittoria usar si come et uinse;  
Verso'l ciel alza un uago colle Amenos;  
Soura esso, questa de alte mura cinse  
Crotono egiptio, et la chiamo Cortona,  
C'hor qui ti honora, e'l core et seti dona.

Quella di ricche et bianche spighe adorna,  
Cura haue delle chiaue a i fertil piani;  
Et quando il mio splendore a uoi ritorna  
Si specchia in quella, et con le dotte mani

Separimente e i dolci campi adorna;  
Per poi di biade colmi, et di bei grani,  
Renderli a suoi cultor cortese et amica;  
Mercede et premio della lor fatica.

Quell'altra, ch' e dalla sinistra mano,  
Che di ricchezza et di belta l' eccede;  
La patria fu del tuo Politiano,  
Che si gran fama alla tua stirpe diede.  
L'altra di Castiglione il ricco piano,  
Che simil forse lochio mio non uede,  
Gouerna, et ciascheduna humile et pia  
Tue sante nozze d'honorar desia.

On men ch'ogn'altra lieta ii hoggi Cortona Cosmo le sante nozze

antico antico ~~antico~~ ad honorar ne sprona Ma come potro' mai con le parole

mostarti a pieno il core et far quanto d'honore desio ne scorge a cosi bella

prole che non picciol el don di chi'l cor dona di chi il cor dona.

Sopra la brana oue piu facilmente  
 Passar si puo la grande Alpe Apennina;  
 Doue gia combattendo arditamente  
 Perde la uita il fero Catilina;  
 Siede Pistoia, et piange amaramente  
 Le sue discordie, et la ciuil ruina  
 Pur hoggi posto il freno allempie parti  
 (Tua merce) lieta uiene ad honorarti.

Quel ch'ell'ha seco con si bianche chiome,  
 E'l uecchio Ombrone, che le bagna il piano,  
 Et poscia perde in Aino, et lacque e'l nome  
 Non molto al uago tuo poggio lontano.

Quella, ch'ha fi le spalle curue et dome  
 L'ore: da e, che l'alto Ciuigliano  
 Regge; et gouerna l'altre sue montagne;  
 Et le pasce di latte, et di castagne.

L'altra la ualle tien, che da natura  
 Riccha e di seta, d'animali, et piante;  
 Et sol brama honorar, ne daltro ha cura,  
 Hoggi le nozze tue sacrate et sante.

Quel che uien poi lor dietro in ueste oscura  
 Monte Murlo e, che in uoce assai tremante  
 Quanto ogn'altro per fama al ciel ti estolles  
 Et perdon chiede del suo ardor si folle.

Cco la fida ancella che stanca un tempo da si ria tempesta tua merce fuor  
 del onde alza late sta O pietoso Neptunno o saggio dio che col tuo  
 bel tridente fra cosi altera gente fati' hai que' ogni affet' acerbo et rio fiati accet  
 t' il desio ch' assai uince il poter di ringratiarte et di sempr' honorarte con la tua sposa  
 et mia sicura stella.

Questi signor, che di si bianco pelo,  
 Et di mille tropei porta corona,  
 Et par superbo, che comandi al cielo,  
 Et fat ad Arno et figlio a falcerona:  
 Et puro acceso del natiuo zelo  
 Hoggi ia bella sua Roma abandona,  
 Et uiene ad honorarti, et darne segno,  
 Che per patria conosce il tuo bel regno.  
 L' antica madre sua e seco anch' ella,  
 Che fu de figli suoi sempre gelosa,  
 Et ualor dietro in questa parte e n quella,  
 Vestita a fronde, et spesso ancor neuosa.

Quell' altra, che par quasi sua sorella,  
 La casta et fred da uernia e, che non osa  
 Molto le ciglia alzar, et si uergogna,  
 Che piu chieder, che darti le bisogna.  
 Di quelle due la prima assai trapassa  
 Con la bella arte sua la dotta aragne,  
 Quell'altra de uin', co et lesbo passa,  
 E'l Tebro in tra lor parte le campagne.  
 Romagna l' ultima e, che stanca et lassa  
 N' assempra pel passar l' alte montagne:  
 Et di renderui honore ciascuna uaga  
 D' alte speranze sue fatiche appaga.



Ecco ecco signor il Tebro ecco ecco il Tebro signora ad honorarsi  
 Cosmo et Leonora et Leonora Se la mia nobil figlia a quanto gira il sol  
 con la sua sphaera pose il fren et la briglia questa che di lei nacque per uoi spera non men di lei  
 i di ricche spoglie di ricche spoglie ornarse et superba et altera soua l'altr' inalzarsi  
 se et Rom' anchora n'andra la fam'al ciel d'Arn'et di Flora d'Arn'et di Flora.

Ecco alto duce il tuo deuoto impero,  
 Ecco di Flora le fedeli ancelle,  
 Et come il cor ti dan pure et sincero  
 Con le piu care lor doti et piu belle,

A male come padre, et giusto, et uero  
 Che gliumil'preghi lor soua le stelle  
 N'otterran' da ch'il mondo el ciel gouerna  
 Vita prole, et honore con pace eterna.

Le seguente canzone sono state cantate nella comedia recitata alle  
 sopradette nozze secondo l'ordine suo.



Atten' almo riposo ecco ch'io torno ii et ne rimeno il gior

no et ne rimeno il gior io leuate les

uat' herbett' et fronde et uestiteui piagge et arbofcelli uscite uscit' o

pastorelli uscit' o Nimphe bionde fuor del bel nid' adorno ognun si svegli ii

et muo ua al mio ritorno ognun si svegli o

ognun' si svegli et muo ua al mio ritorno al mio ritorno.



Vardan' almo pastore ii delle sempre fiorite herbose

riue ii et le gran fiamm' estiu ii

tempran' hoggi' l' gran foco ii e' l' fero ardore altro da fatti honore

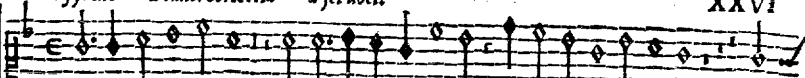
nullo habbiam noi che questi dolci fiati et queste uoci sole

odil' o biond' Apollo odil' o sole ma care gregg' hor uia pe i uerdi prati ii a i bei ruscel

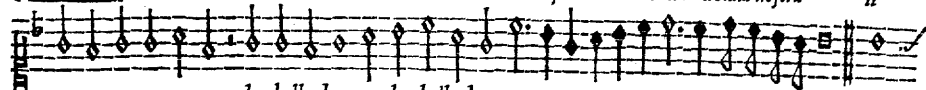
li amati ma care gregg' hor uia pe i uerdi prati ii a i bei ruscelli amati. D

Le syrene Franc. corteccia a sei uoci.

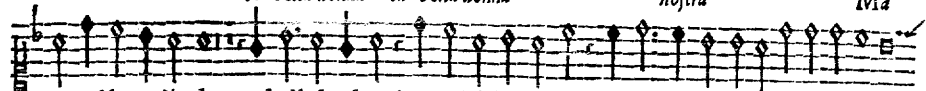
XXVI



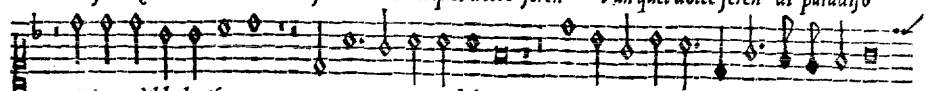
Hi nel'ha tolt' oyme ei deh chi ne la mostra la bella donna nostra ii



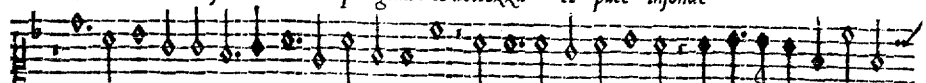
la bella donna la bella donna nostra Ma



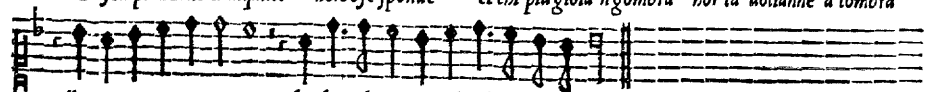
come scherzan'londe ridon'lefronde l'an quel dolce seren l'an quel dolce seren di paradiso



ia'e cert' il bel uiso et pur gratia et dolcezza et pace insonde



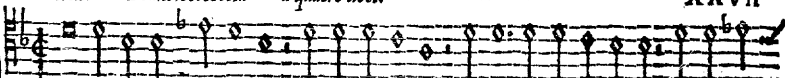
O sempr' Arno tranquillo herbose sponde et chi piu gioia' ngombra hor la uolianne a lombra



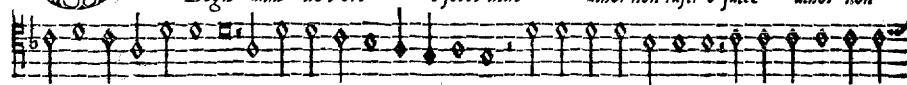
ii hor la uolianne a lombra.

Sileno Franc. corteccia a quatro uoci.

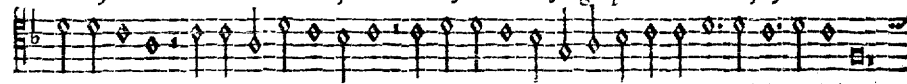
XXVII



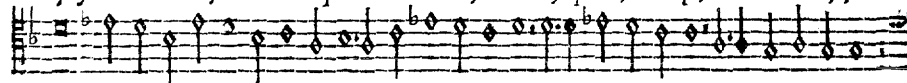
Begli anni de l'oro o secol diuo alhor non rast' o falce alhor non



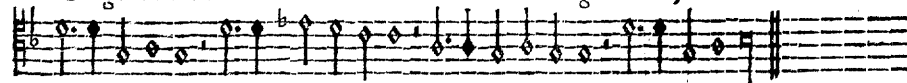
era uisco ne laccio et no'l rio ferr' e'l tofco ma senga puro latte il fresco riuo il



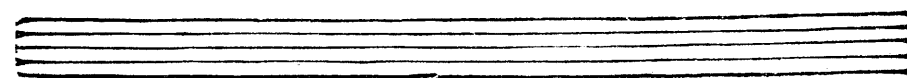
fresco riuo mel sudauan' le querce i uan' astiera nymphe insiem' et pastori al chiar' e'l fosco



O begli anni de l'or' uedrouu' io mai uedrouu' io mai tornagli o nuouo sol ii



tornagli o mai tornagli o nuouo sol ii tornaglio mai. D ii





Musical notation for the first line of the piece.

Or chi mai cantera ii se non cant'hoggi? se non cant'hoggi?

Musical notation for the second line of the piece.

che di si care prede carche mouiano'l piede carche mouiano'l piede O del frondoso

Musical notation for the third line of the piece.

bosco o delle tener' herbe et uoi tutt'altre uaghe nimphe acerbe del bel paese tosa

Musical notation for the fourth line of the piece.

co uenite uenite a cantar nosco et cantando n'andian'la bella diua anz' il bel sol

Musical notation for the fifth line of the piece.

ch' en su la fresca riuu del suo dolce' Arno fiede et ben n' ascolt' et uede. ii

Empty musical staves at the bottom of the page.



Musical notation for the first line of the piece.

lentene almo riposo ecco chio torno ii et ne discaccio?

Musical notation for the second line of the piece.

giorno ii Posate posat' herbet' et fronde et spogliateui piagge

Musical notation for the third line of the piece.

ii et arbofcelli entrate entrat' o pastorelli entrat' o nimphe bionde

Musical notation for the fourth line of the piece.

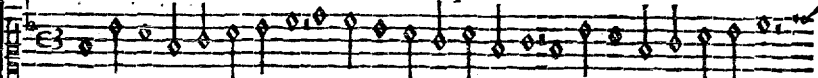
entro'l bel nido adorno ognun s' adagi et dorma al mio ritorno

Musical notation for the fifth line of the piece.

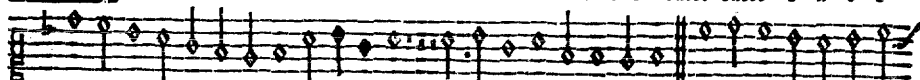
ii ognun s' adagi et dorma al mio ritorno ii

Musical notation for the sixth line of the piece.

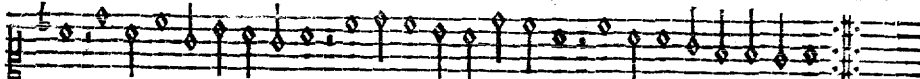
al mio ritorno.



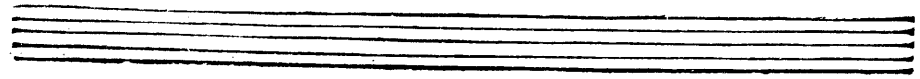
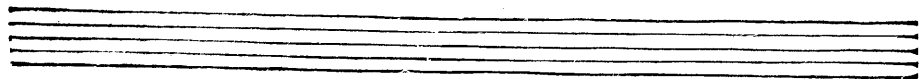
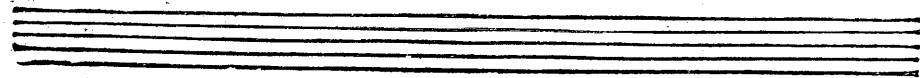
Acco bacco e u o e bacco bacco e u o e bacco bacco e u o e



Bacco bacco e u o e e u o e e u o e e u o e bacco bacco e u o



e bacco bacco e u o e bacco bacco e u o e bacco bacco e u o e A capite.



LA TAVOLA.

Ingredere a otto uoci di Franc. cortecia cantato sopra l'arco del portone della porta al prato da uinti quattro uoci da una banda, et da l'altra da quatro tromboni, et quatro cornetti nella entrata della Illustrissima Duchessa. II

Sacro et santo himeneo a noue uoci di Franc. cortecia cantato dalle muse con le sette seguenti canzonette il giorno del conuito. V

Piu che mai uaga a quatro uoci	Constantio festa	X
Lieta per honorarte a quatro uoci	Ser Mattio rampollini	XII
Ecco Signor uolt'erra a cinque uoci	Ic. Petrus masaconus	XIII
Come lieta si mostra a quatro uoci	Constantio festa	XVI
Non men ch'ogn'altra lieta a quatro uoci	Baccio moschini	XVIII
Ecco la fida ancella a quatro uoci	Ser Mattio rampollini	XX
Ecco Signor il Tebro a cinque uoci	Baccio Moschini	XXII

Musica della comedia di Franc. Cortecia recitata al secondo conuito.

Vattene almo riposo a quatro uoci cantata dall'aurora, et sonata con uno graue cimbolo con organetti et con uarii regli stri per principio della comedia XXIII

Guardane almo pastore a sei uoci cantata a la fine del primo atto da sei pastori, et dipoi ricantata da detti et sonata insieme da sei altri pastori con le storte. XXV

Chi ne l'a tolt' oime a sei uoci cantata a la fine del secondo atto da tre sirene, et da tre monstri marini sonata con tre trauerse, et da tre Ninfe marine con tre liui tutti insieme XXVI

O begli anni del'oro a quatro uoci sonata a la fine del terzo atto da Sileno con un uiolone sonando tutte le parti, et cantando il soprano XXVII

Hor chi mai cantera a quatro uoci cantata a la fine dil quarto atto da otto nimphe cacciatria XXVIII

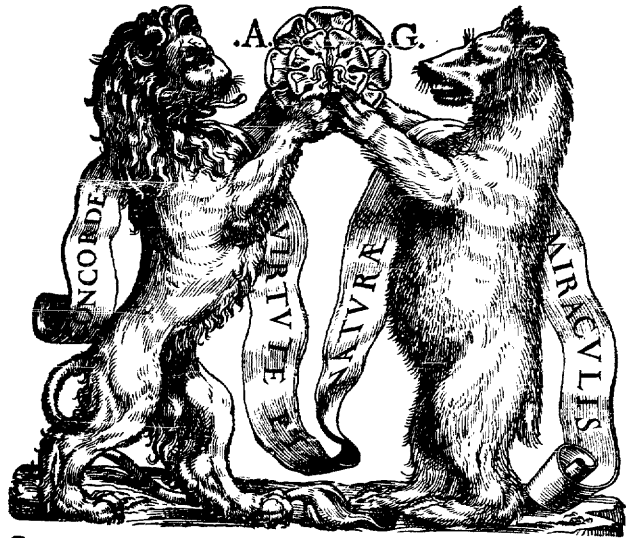
Vientene almo riposo a cinque uoci cantata alla fine del quinto atto dalla notte, et sonata con quatro tromboni XXIX

Bacco bacco eu oe a quatro uoci cantata et ballata da quairo Baccante et quairo satiri, et sonata da altri otto satiri, con uarij strumeta tutti ad un tempo, laquale subito dopo la notte fu la fine della comedia. XXX



IN VENETIA NELLA STAMPA D'ANTONIO GARDANE

*Nellanno del Signore M. D. XXXIX. Nel mese di Agosto.*



CON GRATIA ET PRIVILEGIO.